

CHE COSA È SUCCESSO



Cameron è forte, il Regno Unito è debole

Terremoto politico nel Regno Unito in seguito alla vittoria dei conservatori, che hanno conquistato 331 seggi su 650 e potranno governare da soli. Mentre i leader degli altri partiti si dimettono, David Cameron affronta il suo secondo mandato continuando la strategia iniziata nel 2010, che guarda all'interno e ai problemi economici e che però ha isolato il paese in Europa e nel resto del mondo. Con una maggioranza assoluta ma alquanto risicata, il premier si tro-

va in una posizione scomoda sia all'interno sia all'estero. Il motivo? Il referendum sul Brexit, l'uscita dalla Ue (piace ai tory più euroscettici) e il boom dello Scottish National Party, che in Scozia ha ottenuto 56 dei 59 seggi, rivelando le fratture interne della Gran Bretagna. Questo secondo governo Cameron, più severo con gli immigrati e con un ruolo sempre più marginale nella leadership europea e nella Nato, potrebbe significare una riduzione dell'influenza globale britannica.

Se tutti fanno la corte a Raúl Castro

Nonostante gli 84 anni quasi compiuti, Raúl Castro è reduce da una settimana europea assai proficua per la sua «revolución»: l'Algeria di Bouteflika per il petrolio, la Russia di Putin per la difesa e l'energia, il Papa per il riavvicinamento con gli Usa, e l'Italia (Federica Mogherini, ministro degli esteri e della sicurezza della Ue, è la sua pupilla). Le foto con Papa Francesco sono state un marketing eccezionale, ma quello che conta per il leader cubano è ricordare a tutti i suoi interlo-

cutori che due mesi fa Mogherini gli aveva promesso di rigettare in tempi rapidi la Posizione comune della Ue, sorta di embargo politico di Bruxelles verso Cuba, e di aprire all'Avana la cooperazione economica del Vecchio continente. Però, alle parole devono seguire i fatti. Altrimenti il rischio è che ogni leader europeo faccia business pro domo sua: come François Hollande, primo presidente francese ad arrivare a Cuba (il 10 maggio) dai tempi della rivoluzione.

Siria, il regime di Assad vicino alla resa?

Dopo 4 anni di guerra, 220 mila morti e 15 milioni di profughi e sfollati, le forze governative siriane, che sembravano vittoriose a inizio anno, stanno subendo cocenti sconfitte. Il 28 marzo Idlib, capoluogo della provincia nord-orientale, è caduta nelle mani del fronte jihadista Jaysh al-Fatah: una nuova alleanza estremista fra Al Nusra, costola di al Qaida, Arar ash Sham, potente gruppo salafita, e con il tacito accordo con l'Isis, fino a ieri acerrimo rivale. Il 22 aprile i

ribelli estremisti hanno conquistato Jisr al-Shughur, cittadina strategica che apre le porte verso Latakya, roccaforte del regime. L'esercito governativo è ridotto alla metà dalle diserzioni. I comandanti si stanno scannando fra loro. Lo scorso marzo il generale Rostum Ghazaleh è stato pestato a morte dalle guardie del corpo di un altro ufficiale, Rafik Shehadeh, filo iraniano. E il generale sunnita Ali Mamlouk, uno dei capi dell'intelligence, è sospettato di ordire un colpo di Stato.

CHE COSA HANNO SCRITTO



«David Cameron» scrive il *Guardian*, «è stato chiaro sulle priorità del governo a maggioranza tory: rinforzare l'unione, lavorare subito al referendum sull'uscita dall'Europa e iniziare il programma di tagli da 30 miliardi di sterline per ridurre il deficit». Secondo il *New York Times*, il secondo mandato del premier britannico prepara «sfide severe, addirittura esistenziali per l'identità del paese e per il suo posto nel mondo». Aggiunge il settimanale *Newsweek*: «Per molto tempo l'alleato più coraggioso e visibile degli Usa, il Regno Unito di Cameron con la crisi finanziaria ha adottato la strategia della "piccola Inghilterra": tirarsi indietro dagli impegni all'estero, tagli alle spese e riduzione del corpo diplomatico».

IL PARERE DI STEVE COULTER

Professore di Economia politica europea alla London School of Economics.

Io sono decisamente pessimista. David Cameron rischia di trovarsi sempre più isolato all'interno e all'estero. I tory governeranno con una maggioranza tanto modesta che Cameron potrebbe finire ostaggio dei rappresentanti più a destra del partito (gli euroscettici) e perciò cercherà di strappare alla Ue molte concessioni. La Ue ha un ruolo chiave per l'economia britannica e viceversa. E i mercati globali, che vedono con favore la stabilità politica, saranno sempre più preoccupati per l'eventuale Brexit, che preannuncia una catastrofe economica.



«Non smettono di arrivare delegazioni di imprenditori europei all'Avana». A sottolinearlo non è solo la stampa economico-finanziaria occidentale, ma anche quella cubana ufficiale. A cominciare dal sito *Cubadebate*, dove Fidel Castro ha pubblicato un editoriale dal titolo illuminante: «Il nostro diritto a essere marxist-leninisti». La nuova Cuba apre alle carte di credito e agli hotel extralusso delle multinazionali (26 i Melià a pieno regime cui si aggiungeranno catene alberghiere note come Accor). E ha «chiuso un accordo con la Cina per costruire un campo da 18 buche da golf, sport un tempo considerato dalla rivoluzione un hobby per borghesi» scrive il *Miami Herald*, sottolineando come il nuovo green «farà invidia a molti anche negli Usa».

IL PARERE DI ARTURO LOPEZ-LEVY

Analista e docente universitario sulle politiche latino-americane.

La visita di Hollande a Cuba ha rotto l'inerzia dell'Unione europea alla vigilia del secondo vertice a Bruxelles (il prossimo 10 giugno) tra Ue e Comunità di America latina e Caraibi. Ma Mogherini non può rigettare la Posizione Comune del 2013 perché serve il consenso di tutti i membri Ue, e alcuni paesi dell'ex blocco comunista si oppongono. Ora, con il disgelo tra Usa e Cuba la Ue è stata anticipata. Così, mentre Obama può concedere licenze alle imprese americane per operare a Cuba, se le aziende europee fanno lo stesso vengono sanzionate dalle leggi statunitensi sull'embargo.



«Il presidente Bashar al Assad ha perso terreno nel nord e nel sud della Siria» scrive *Jane's Defence weekly* «e dovrà ridefinire le priorità sul territorio per garantire la sopravvivenza del regime». Il settimanale britannico conferma che Damasco «si affida sempre più all'Iran garantendo a Teheran una maggiore influenza nel dettare il corso del conflitto». Il *New York Times* sostiene che «anche le famiglie pro governative si rifiutano di mandare i loro figli al fronte» e si chiede «quanto possa resistere Assad». Secondo Charles Lister, analista a Doha in Qatar, «l'Iran con l'aiuto dei miliziani Hezbollah sta costituendo uno stato nello stato in Siria, per garantire i propri interessi politici in vista della scomparsa di Assad».

IL PARERE DI RICCARDO REDAELLI

direttore del master sul Medio Oriente all'Università Cattolica di Milano.

Verso la spallata finale? È dubbio che finirà così. Il logoramento delle forze lealiste ad Assad è evidente, ma lo è altrettanto la volontà di Iran, Russia e Hezbollah di sostenere il loro alleato. L'Iran, nel caso, potrebbe spostare nel quadrante siriano le milizie usate per riconquistare Tikrit, in Iraq. Hezbollah sta già premeo sul Golan. Sul fronte opposto, la galassia degli insorti appare egualmente provata. L'Occidente, tranne Israele, teme che il crollo di Assad favorisca i jihadisti. Se non fosse per il massacro di civili, un pareggio fra tutti i giocatori sarebbe un'opzione.